

# PRIMA BOCCIATURA PER LA MADIA

» STEFANO FELTRI

**P**er una settimana il Fatto si è occupato del caso della tesi di dottorato del ministro Marianna Madia in solitudine (con l'eccezione del Corriere della Sera che dava spazio alle voci dei professori in difesa del ministro senza spiegare i risultati dell'inchiesta di Laura Margottini). Il commento più diffuso sui social era: "Così fan tutti, nessuno scandalo". Tanto che, per plagiare Nanni Moretti, veniva da dire che "Marianna Madia ce la meritiamo". Poi domenica, su Repubblica, finalmente il commento di un accademico importante: il professor Roberto Perotti, economista della Bocconi, ex commissario alla revisione della spesa (deluso e dimissionario) del governo Renzi.

Dalla prima pagina di un giornale che prima aveva ignorato la notizia, Perotti riconosce che l'indagine del Fatto è "accurata" e "nella tesi ci sono interi passaggi, in alcuni casi di parecchie righe, copiati da altri articoli. Non c'è dubbio che sia una pratica scorretta e indifendibile". Poi il suo articolo prende una piega che non pare coerente con i fatti sottoposti al lettore e Perotti arriva alla conclusione che la Madia si deve dimettere non perché ha copiato ("Nessuno dei due capitoli è un capolavoro scientifico. Nessuno è scritto bene. Ma questo è vero per decine di altre tesi, in tutte le università italiane") ma perché è un cattivo ministro. E che l'accusa di plagio è "totalmente infondata". Pare però più una questione semantica - dove finisce la scorticatura della copiatura e dove inizia il plagio? - che vuole ma-

scherare da assoluzione quella che agli occhi del lettore viene presentata come una condanna inevitabile (condanna accademica e morale, non penale). Come se il mite economista della Bocconi non se la fosse sentita di infierire fino in fondo.

Perotti conferma tutti i punti critici individuati dal Fatto: nel confronto tra mercato del lavoro italiano e danese, nella tesi della Madia ci sono "interi paragrafi presi da pubblicazioni non accademiche" eppure "sarebbe bastato un pomeriggio di lavoro per fare le cose correttamente". Perotti assolve il secondo capitolo, quello che si basa su dati esistenti e che usa un modello già noto perché dimostra comunque uno "sforzo di originalità" poiché il ministro copia parecchio da paper che non cita in modo adeguato ma "se avesse voluto evitare di lavorare, l'autrice avrebbe potuto copiare anche la sostanza". Chissà se Perotti è così ge-

neroso anche con i suoi studenti alla Bocconi. Di sicuro a loro non farebbe mai passare la parte più critica della tesi su cui evita di pronunciarsi nel dettaglio: "Queste istruzioni seguono spesso protocolli in parte standardizzati, con variazioni più o meno significative rispetto a esperimenti già condotti. Il lavoro

della tesi modifica appunto un protocollo esistente, e ne riporta interi passaggi". L'esperimento prevede di testare ipotesi teoriche su gruppi di persone che agiscono nel ruolo di datori di lavoro e dipendenti, una specie di gioco di ruolo per misurare le conseguenze della flessibilità contrattuale sulle scelte d'impresa.

Tutto l'impianto dell'esperimento è preso da un lavoro che la Madia cita in passato in altre parti della tesi, il protocollo sperimentale in appendice è identico a quello di un altro lavoro citato solo in bibliografia. Quando e come è stato condotto il misterioso esperimento? All'Università di Tilburg in Olanda - dove il ministro dice di aver condotto "il mio esperimento" - hanno fatto ricerca due colleghe all'Imt, Caterina Giannetti - co-autrice con la Madia di altre pubblicazioni - e Maria Bigoni, entrambe ringraziate in una criptica nota relativa all'esperimento. Della Madia invece non c'è traccia nel sito dell'università.

Se tanti accademici cui non mancano le tribune per esprimersi tacciono perché "così fan tutti", ne prendiamo atto. Ma non osate mai più rifilarci le vostre articolesse sulla meritocrazia e sui mali dell'università italiana che sono solo colpa della politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

